

KESTORIE
Racconti dalla radio
Gianpiero “Jam” Kesten

Copyright © 2020, Prospero Editore, Novate Milanese (MI).

prima edizione: maggio 2020

ISBN: 978-88-31301-10-8



www.prosperoeditore.com

info@prosperoeditore.com

fb: www.facebook.com/ProsperoEditore

Collana: Prospero narrativa

Direttore: Riccardo Burgazzi

Grafica di copertina: Studio Prospero

Immagine di copertina: Radio Popolare

stampato ad Asti, presso STAR log Srl

Gianpiero “Jam” Kesten

Kestorie

Racconti dalla radio

CARABOO, la principessa misteriosa

È il 3 aprile del 1817 e siamo ad Almondsbury, a qualche chilometro da Bristol (nel Gloucestershire, Inghilterra). Almondsbury è un piccolo villaggio dove si conoscono tutti e quella sera, all'ora di cena, succede qualcosa di strano. Una ragazza dall'aria confusa e disorientata bussa alla porta del calzolaio del villaggio: è vestita in modo curioso, tra l'esotico e il trasandato. Ha gli occhi scuri e un turbante nero. Parla una lingua incomprensibile. L'unica cosa che il ciabattino riesce a capire è che sta cercando un posto dove dormire, perché oltre ad avere un aspetto piuttosto stanco e provato, come da un lungo viaggio, fa il gesto con le mani di dormire.

Il calzolaio viene raggiunto sull'uscio dalla moglie e, confabulando, arrivano alla conclusione che probabilmente si tratta di una mendicante stranie-

ra: parla una lingua sconosciuta e ha un aspetto bizzarro, per cui tutto sommato quadra, no? La portano in una sorta di ospizio, una delle strutture che negli anni dopo le guerre napoleoniche offrivano un letto a tutti i moltissimi poveri e vagabondi che abitavano le strade dell'Inghilterra. In genere il soggiorno in queste strutture non era particolarmente felice, nel senso che assomigliavano più che altro a delle prigioni. Ma non solo, spesso erano solo una tappa intermedia per gli ospiti, la cui destinazione finale era la deportazione in Australia. In questo caso, però, il direttore dell'istituzione dove viene portata la ragazza misteriosa intuisce che si tratti di una "paziente" che ha qualcosa di diverso dal solito. Dopo averla ospitata qualche notte, prende la decisione di portarla direttamente dal magistrato della contea, Samuel Worrall. Nel senso che la porta proprio a casa sua. Non è una prassi comune quella che decide di seguire il direttore, ma il motivo per questo gesto è piuttosto semplice: il signor Worrall ha un cameriere greco che parla un sacco di lingue europee, il che lo rende il maggiore esperto di lingue sconosciute che si possa trovare nei dintorni. Purtroppo né i coniugi Worrall, gente di cultura, né il loro maggiordomo riescono a capire la lingua della giovane. La signora Worrall rimane molto affa-

scinata dal suo aspetto esotico e dalle sue movenze: si muove in modo particolare, quasi ammalian-
te, ha uno sguardo allegro e allo stesso tempo in-
tenso e profondo. Alla fine riesce a convincere il
marito – che invece è molto più sospettoso e per
niente impressionato – a non riportarla all’ospizio,
ma in una locanda della loro città.

I coniugi Worrall la fanno accompagnare da due
servitori che racconteranno che la misteriosa ra-
gazza, una volta arrivata nella stanza, vedendo una
stampa di un ananas, abbia esclamato: “ananà!”. È
la prima parola che assomiglia a qualcosa di cono-
sciuto. Poco dopo, quando le viene offerta la ce-
na, lei rifiuta a gesti, accettando invece una tazza
di tè. Quando le viene servito si copre gli occhi
con una mano e inizia a declamare una sorta di
preghiera nella sua lingua misteriosa. Finita la taz-
za di tè, prima di servirsene una seconda, insiste
per andare a lavarsi la tazza. E poi, di nuovo, reci-
ta parole misteriose. Dopo viene finalmente ac-
compagnata in camera per dormire ma, invece di
sdraiarsi sul letto, si corica in terra.

Determinata a scoprire qualcosa di più sulla ra-
gazza, la signora Worrall decide di ospitarla a casa
sua. E finalmente scopre il suo nome. La ragazza
dice di chiamarsi Caraboo e spiega, sempre a gesti,

di essere arrivata in Inghilterra a bordo di una nave. Il signor Worral le chiede di mostrare le mani e nota che sono curate: mani di chi non ha mai fatto lavori pesanti. Un dettaglio da non trascurare.

Nei giorni che seguono Caraboo dimostra di essere particolarmente colpita da pezzi di arredamento che mostrano ideogrammi cinesi; ma niente del suo aspetto sembra legarla all'Estremo Oriente. A parte gli occhi, descritti come particolarmente scuri, il suo aspetto è assolutamente compatibile con quello di una qualsiasi europea. Ben presto i coniugi Worral imparano a conoscere le sue abitudini: Caraboo è fondamentalmente vegetariana e rifiuta la carne; beve esclusivamente acqua, niente succhi e tanto meno alcolici.

La signora Worral passa le proprie giornate con la ragazza, cercando di conoscerla, di scoprire altri dettagli, ma il marito non è affatto felice della convivenza. E così un giorno, in segreto dalla moglie e in combutta con il servitore greco, decide di prendere la nostra Caraboo e portarla a Bristol per sottoporla a un interrogatorio. Potrebbero essere guai seri per lei: fra i pochi oggetti che portava con sé al momento dell'arrivo ad Almondsbury c'erano delle monete false. Reato punibile, ai tempi, con la pena di morte. Caraboo, a causa dell'impossibilità di comunicare, viene graziata e

spedita in una specie di manicomio in attesa che venga fatta luce sulla sua identità.

L'ospedale, sovraffollato e sporco, traumatizza profondamente Caraboo, che si chiude in una silenziosa depressione. Smette di mangiare e dorme tutto il giorno. Sul pavimento, naturalmente. Ma non solo: diventa suo malgrado una specie di attrazione e comincia a ricevere visite di curiosi. Sempre più numerose. C'è chi si porta dietro stranieri di varia provenienza sperando che azzeccino il linguaggio della fanciulla e chi, semplicemente, è curioso di vedere la misteriosa ragazza di cui tutti parlano. Dopo una settimana, la signora Worral riesce a intervenire e a salvare di nuovo Caraboo. Questa volta la porta a Bristol, negli uffici del marito, dove viene accudita per dieci giorni dalla governante del contrariato giudice. Anche qui arrivano stranieri da ogni dove, tra i quali studiosi e linguisti, ma niente: nessuno riesce a capirci nulla della stranissima lingua della ragazza. Finché un giorno passa di lì Manuel Eynesso, un viaggiatore portoghese che sembra riuscire a comunicare con lei. Finalmente il velo di mistero si dipana almeno in parte: Caraboo è una principessa e proviene da un'isola lontana che si chiama Javasu. Era stata rapita in patria da una nave di pira-

ti con i quali aveva intrapreso forzatamente un lungo e travagliato viaggio ed era riuscita a fuggire una notte saltando fuori bordo nel Canale di Bristol, affrontando il mare in tempesta e raggiungendo la riva.

A quel punto il signor Worral lascia da parte i suoi sospetti: i tre iniziano una gioiosa convivenza durante la quale la principessa delizia i coniugi e i loro ospiti con i suoi rituali esotici e strambi. Ad esempio, Caraboo costruisce un arco e delle frecce e dimostra di saper tirare con una discreta abilità; danza in modo affascinante; ha l'abitudine di nuotare nuda (lo fa nel lago, quando è sola) e prega il suo dio con complesse preghiere che recita dalla cima degli alberi dopo essersi arrampicata a mani nude. Insomma, è una vera e propria attrazione locale: sono moltissime le persone che passano da casa Worral, soprattutto personaggi dell'alta società. D'altra parte, si tratta di una principessa.

I comportamenti che adotta Caraboo sembrano essere sempre più elaborati. Riesce anche a comporre una narrazione scenica del suo rapimento da parte dei pirati, usando la sua lingua nativa e accorati gesti. Il racconto appassiona moltissimo gli ospiti, che di volta in volta chiedono di sentirlo

d'accapo. Anche i suoni risultano piuttosto affascinanti. E quando finalmente viene trascritto e inviato a Oxford perché venga analizzato dai più famosi linguisti del Paese, questi sembrano brancolare nel buio, decretando che non assomigli assolutamente a nessuna parlata conosciuta. La lingua della principessa Caraboo, insomma, sembra inventata.

I coniugi Worral decidono di regalarle un grande ritratto e per l'occasione la principessa Caraboo, pescando fra i vestiti e gli indumenti della signora Worral, riesce a trovare e a costruire una sorta di costume orientale tradizionale, almeno all'apparenza.

La fama di Caraboo va ormai ben oltre Bristol e sono molti i giornali che iniziano a scriverne e a raccontarne la vicenda, pubblicando anche delle sue fotografie. Finché un giorno viene fuori la verità.

La signora Mill, che gestiva un albergo a Bristol, riconosce immediatamente Caraboo. La ragazza, un paio di mesi prima, aveva lavorato per lei come baby-sitter. E non era una principessa. E non si chiamava Caraboo. Ed era inglese.

Ogni tanto, racconta la signora Mill, la ragazza intratteneva le sue bimbe con lunghi discorsi in una lingua inventata che le divertiva molto. Spesso, giocando con loro, indossava un turbante. A questa notizia si aggiungono anche le dichiarazioni di un carrettiere che aveva incontrato la “principessa” un paio di giorni prima la sua comparsa a Almondsbury. L'uomo giura di aver mangiato insieme a lei una bistecca e di aver bevuto del rum in un pub.

Tutto ciò giunge all'orecchio della signora Worral che, delusa, affranta e furiosa, decide di affrontare di petto la principessa Caraboo. Questa, dopo aver cercato inutilmente di negare l'evidenza, finalmente crolla e svela la sua vera identità: si chiama Mary Blake ed è figlia di un ciabattino di Warwick, nel Devon. Ovviamente l'imbarazzo colpisce non solo i coniugi Worral, ma tutta l'alta società locale, presa per il naso dalla sedicente principessa dei Caraibi. E una domanda si impone su tutti i dubbi: adesso che bisogna farne di Caraboo-Mary? Nessuno la vuole a Bristol. Ebbene, la signora Worral, che deve aver avuto un cuore d'oro, decide di regalarle una nuova vita: le dona un biglietto per l'America.

E così, una triste domenica del giugno 1817, Mary salpa per Philadelphia. Quando arriva in America, con sua grande sorpresa, viene accolta da una folla entusiasta che aspetta con ansia la principessa caraibica. La stampa la intervista, la gente vuole vederla. E Mary scopre di essere una celebrità, oltreoceano. Ed è così che, dopo una breve pausa, torna a essere Caraboo facendo spettacoli, esibendosi in danze esotiche e parlando la sua misteriosa lingua.

Ma il successo si esaurisce in fretta e un po' per questo, un po' per la nostalgia, alla fine la principessa Caraboo torna in Inghilterra nel 1824. Senza però dismettere i panni della esotica principessa: continua a esibirsi nel teatro di New Bond Street a Londra e in giro per l'Inghilterra. Ma anche qui, l'entusiasmo del pubblico comincia a spegnersi. Viaggia un po' per la Francia e per la Spagna e infine torna in Inghilterra; questa volta, però, per amore: Mary si sposa e torna a vivere a Bristol, dove avrà poi una figlia nel 1829. Trova anche un lavoro normale: vende sanguisughe al Bristol Infirmary Hospital... che, almeno a quel tempo era un mestiere come un altro. Morirà nel 1864, alla Vigilia di Natale, all'età di 75 anni, d'infarto.

Dopo che Caraboo, o Mary, era andata a vivere negli Stati Uniti, la signora Worral aveva chiesto al giornalista John Gage di indagare sul suo passato. Si scoprì così che l'origine delle stranezze di Caraboo erano in realtà piuttosto banali: il padre di Mary raccontò al giornalista che la figlia aveva avuto un'infanzia del tutto normale fino a quando, a quindici anni, aveva contratto la febbre reumatica. Quello era stato il momento in cui erano cominciati tutti i guai: aveva iniziato a mostrare comportamenti strani, sempre più bizzarri, fino a quando si era allontanata definitivamente dalla famiglia.

Io non lo so e non lo posso sapere se davvero sia questa la verità, così pratica e così terrena. Però mi piace pensare che Mary, nella sua vita di principessa Caraboo, se non altro, si sia divertita davvero un casino.